

«Nelle vie della nostra città la folla si muove su marciapiedi allargati, sotto edifici alti come mai prima. In una inquietudine sorda e dolorosa cerca il sapore della giornata presente. Assetata di forti eccitazioni, si riversa nei cinema, negli stadi, nelle bettole. Non si accontenta della motivazione sociale dell'esistenza, sebbene abbia dovuto riconoscerne la logica, illustrata tutti i giorni con mille argomenti. Gli argomenti generalmente la convincono: la folla non è fatta di pazzi; essa ha capito l'importanza del lavoro nella sua vita, prende sul serio lo sforzo organizzato, sente rispetto per l'energia materiale, fonte dei suoi futuri successi. Tutto questo, però, non disperde le sue inquietudini. I principi e lo scopo non appagano le nostalgie. Tormentata da un confuso desiderio, bramando di dimenticare il programma delle sue realizzazioni, la folla vuole scoprire il sapore della vita, che permetta di gustare il piacere dello spazio della esistenza. Non è esigente in questo, prende quello che le si dà. L'alcool contiene la garanzia più sicura per riconciliarsi con il presente, una bottiglia da mezzo litro contiene la percentuale desiderata di irrazionale.»¹¹

Nella *Tempesta* di Shakespeare a un certo punto vien detto: «Nell'errore l'ultimo fine scorda le premesse».¹² «Bisogna costruire una società più giusta, ecc...»: questo potrebbe essere un ultimo fine. Dov'è l'errore della cultura di oggi? Essa scorda le premesse: esse sono nella coscienza dell'uomo, nell'uomo che grida quelle ultime domande. E quelle domande penetrano i rapporti che si hanno con i figli, con gli amici, con gli estranei; penetrano il lavoro e il sostentamento; penetrano il modo di dire: «Che bella giornata è oggi!»; penetrano il modo con cui uno affronta il problema sociale. Anzi l'attratti-

¹¹ K. Brandys, *La difesa della «Grenada» e altri racconti*, Mondadori, Milano 1961, p. 41.

¹² Cfr. W. Shakespeare, «La tempesta», atto II, scena I, in *Tutte le opere*, op. cit., p. 1196.